DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi sportivi L. 100 - Cronaca L. 120 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 120 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61 372, 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ieri all'ONU non è fallito solo il disgraziato compromesso di Sforza, ma tutta la politica estera di De Gasperi.

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | GIOVEDI' 19 MAGGIO 1949 | ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 119

CLAMOROSO FALLIMENTO DELLA POLITICA ESTERA DEMOCRISTIANA

Il compromesso Sforza-Bevin respinto dall'ONU

Inghilterra e USA votano l'esclusione dell'Italia dall'Africa

L'Assemblea generale decide di rinviare a settembre l'ulteriore discussione sulla questione delle Colonie - Le dimissioni di Sforza e di De Gasperi chieste alla Commissione per gli Esteri

Dobbiamo pentirci di avere adoperato troppe volte la parola «fallimento» contro la politica estera De Gasperi-Sforza, perchè non abbiamo oggi espressione più forte. Bancarotta fraudolenta?! Certo. Chi può negarlo? Non c'è oggi un quotidiano, per quanto ubbidiente al Viminale, dai cui commenti imbarazzati e rassegnati non trapelino la disapprovazione, lo sconforto, il disgusto. Può darsi che domani si riprendano, che le sporche necessità della politica di parte e di classe nell'interno del paese e l'asservimento all'imperialismo anglo-americano inducano giornali e uomini politici a difendere un governo che ha calpestato la dignità d'Italia, che ne ha venduto gli interessi... Venduti? No, abbandonati, rinnegati senza neppure ottenere una lenticchia. Domani racconteranno che, tutto considerato, è meglio così perchè avremmo potuto perdere... anche la speranza di una soluzione meno peggiore.

Niente affatto. Nulla può illudere e far deviare tutti gli italiani da questa costatazione: il governo De Gasperi-Sforza ha accettato tutte le promesse anglo-americane, ha subito tutte le umiliazioni, ha sottoposto l'Italia a un vassallaggio ignominioso, l'ha esposta ad una serie di pedate, quale forse mai è toccata a un qualsiasi staterello della penisola nei secoli peggiori della nostra storia.

De Gasperi-Sforza non ebbero vergogna di far intervenire pubblicamente nella nostra campagna elettorale un ministro francese che ci promise Trieste. Chi osa oggi ricordare la promessa? Fu respinta ogni proposta di intesa con la Jugoslavia, or sono due anni, ed oggi quella risulta chiaramente la sola possibilità concreta cui potessimo allora aggrapparci. De Gasperi-Sforza hanno accettato la pretesa degli anglo-americani di non nominare il governatore di Trieste affinchè il dominio di costoro non vi subisse il più piccolo intralcio, affinchè rimanesse bene evidente che Trieste deve essere a loro completa disposizione per la terza guerra mondiale. Oggi per noi Trieste... *c'est la lune!*

De Gasperi-Sforza-Saragat mentirono spudoratamente al popolo italiano dichiarandosi, durante la lotta elettorale e politica, contro ogni patto politico o militare con gli Stati Uniti. Hanno invece trascinato il popolo italiano, nella sua grande maggioranza contrario o riluttante, al Patto Atlantico mentendo senza ritegno quando affermarono che il governo italiano era chiamato a trattare, a discutere, mentre sapevano — e il governo americano lo aveva detto senza equivoci — che esso era chiamato — dopo aver supplicato tanto favore! — a firmare, solo a firmare. Non era mai accaduto finora nella storia italiana che un governo supplicasse di poter firmare un trattato, alla cui preparazione e discussione era stato completamente estraneo. Ci avevano imposto il trattato di pace. De Gasperi-Sforza hanno voluto anche che ci imponessero il Patto Atlantico, hanno cioè ceduto in blocco il territorio nazionale come grande base militare e promesso milioni di giovani vite italiane per la nuova guerra.

Nessuno dei pretesti e delle condizioni che via via l'imperialismo inglese ha escogitato per giustificare il suo dominio sulle ex-colonie italiane e contemporaneamente per rendere l'Italia sempre più invisa alle popolazioni arabe è stato mai respinto da De Gasperi-Sforza. Ultima corbelleria di servi sciocchi l'accettazione della proposta di Bevin.

L'on. Sforza ha rinunciato alla Cirenaica, all'Eritrea, al Fezzan e non a favore della libertà e dell'indipendenza di quelle popolazioni, ma a favore dell'imperialismo anglo-americano-francese; l'on. Sforza ha accettato il rinvio dell'amministrazione italiana in Tripoli al 1951; a che cosa diavolo potesse ancora rinunciare nessuno può dirlo. Tutto senza saper calcolare le conseguenze che sui popoli e sui governi avrebbe avuto un tale compromesso. Era dunque così difficile per un Ministro degli affari esteri prevedere che all'assemblea generale dell'ONU gli Stati dell'oriente europeo avrebbero votato contro il compromesso Sforza-Bevin per ostacolare l'espansione dell'imperialismo anglo-americano, che contrari sarebbero stati anche i governi arabi e che scoraggiati sarebbero stati i paesi amici di fronte alla debolezza dello stesso governo italiano?

Cedendo quasi tutto l'on. Sforza non si è garantito nemmeno l'ultima briciola. No. Inghilterra e Stati Uniti non si sono opposti alla proposta soluzione generale della questione, neppure dopo che le loro «concessioni» all'Italia erano state respinte. Quei due governi hanno mancato alla loro parola; e costoro sarebbero i campioni della civiltà per cui il popolo italiano dovrebbe svenarsi!

Non basta. Sarà ormai quasi impossibile tornare indietro. D'ora innanzi il governo laburista (che razza di «socialismo»!) avrà buon gioco a rifiutare ogni richiesta italiana per una migliore soluzione, pretestando le rinunce di Sforza ed i voti dell'Assemblea dell'ONU.

Avrebbe potuto l'Italia svolgere una politica antiimperialista, che ci avrebbe procurato le simpatie dei popoli coloniali e date quindi possibilità di emigrazione e di traffici. Avrebbe potuto fare una politica saggia mirante a facilitare ogni possibilità di distensione e di pacificazione internazionale. De Gasperi-Sforza hanno fatto una politica di imperialismo straccione per la quale l'Italia non ha oggi amici.

E' ben certo che il popolo italiano paga essenzialmente le conseguenze del fascismo. E' però certo anche che meno gravi esse avrebbero potuto risultare con una diversa politica estera. E' tutta la politica estera De Gasperi-Sforza che dai fatti è dimostrata sbugliata e antinazionale. Questa politica che ha ridotto l'Italia a cagnolino ringhiante alle calcagne dell'URSS e dei paesi di democrazia popolare, mentre i padroni lo mandano alla cuccia ogni qual volta faccia loro comodo, deve essere *mutata*. Perciò i responsabili devono andarsene. De Gasperi, il gesuita austriacante, estraneo a ogni sensibilità italiana. Sforza, il «vecchio scemo», il «no gentleman», il falsificatore dei suoi stessi libri, il conte fasullo, diano le dimissioni. E' il solo servizio che possono rendere all'Italia.

OTTAVIO PASTORE

Il rinvio a settembre

NEW YORK, 18 — L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dopo aver respinto con 37 voti contrari, 14 favorevoli e 7 astenuti il «compromesso» Bevin-Sforza ha deciso, su proposta polacca, di rinviare al prossimo mese di settembre l'ulteriore discussione sulla sorte delle ex colonie italiane. Il rinvio è stato deciso con 51 voti favorevoli, nessuno contrario e 6 astenuti.

A questa decisione l'Assemblea è giunta dopo una lunghissima seduta conclusasi alle 2 di questa mattina ed una, più breve, conclusasi questa sera. Ecco la cronaca degli avvenimenti.

Lo scrutinio

Lo scrutinio sul compromesso Bevin-Sforza è avvenuto a ritmo accelerato, iniziandosi, alle ore 23,30 di ieri sera, con la votazione delle singole mozioni presentate. Il primo voto, chiaramente indicativo, è stato quello sulla mozione irachena che chiedeva l'indipendenza immediata per la Libia. La proposta è stata respinta, ma aveva raccolto ben 23 voti in suo favore contro 27. Altrettanto sintomatica è stata la vittoria riportata, successivamente, dall'emendamento egiziano con cui si chiedeva che non fosse necessaria l'approvazione dell'Assemblea Generale per la dichiarazione dell'indipendenza della Libia tra dieci anni. In seguito sono state votate le disposizioni relative alla Cirenaica ed al Fezzan, in base alle quali il primo territorio veniva affidato al mandato fiduciario dell'Inghilterra e il secondo a quello della Francia. Ambedue le disposizioni hanno ottenuto la necessaria maggioranza di due terzi.

Si è passato quindi a votare il paragrafo che prevedeva l'assegnazione della Tripolitania all'Italia in amministrazione fiduciaria dal 1951 in poi, e l'amministrazione della Tripolitania stessa fino al 1951 da parte della Gran Bretagna assistita da un comitato consultivo di 7 membri. La votazione non ha dato a tale paragrafo la maggioranza necessaria dei due terzi, avendo esso raccolto solo 33 voti favorevoli contro 17 ed 8 astensioni.

L'aggiornamento

Dopo questa votazione, il «compromesso» Bevin-Sforza poteva praticamente già considerarsi respinto. L'amministrazione fiduciaria dell'Italia sulla Tripolitania era infatti una condizione «sine qua non» per l'approvazione del progetto nel suo complesso da parte della Francia e delle Repubbliche sud-americane. Il delegato argentino ha infatti immediatamente dichiarato che non essendo stata accolta tale parte della mozione egli avrebbe votato contro tutti i paragrafi seguenti. Altrettanto ha fatto il delegato francese, e la maggior parte degli Stati sud-americani hanno seguito l'esempio francese e argentino.

Subito dopo è stata votata la clausola che affidava all'Italia la amministrazione della Somalia, ma essa è stata respinta con 35 voti contro 19 e 4 astensioni. La clausola riguardante l'unione dell'Eritrea orientale all'Etiopia è stata approvata con 36 voti contro 11 e 2 astensioni, mentre invece è stato respinto il paragrafo seguente, relativo all'unione dell'Eritrea occidentale al Sudan.

Si è giunti quindi alla votazione del progetto nel suo complesso; esso ha avuto 37 voti contrari, 14 favorevoli e 7 astenuti.

Stati Uniti e Gran Bretagna, nella votazione conclusiva, figurano tra le potenze che hanno dato voto favorevole al «compromesso»: è interessante notare che, nelle precedenti votazioni paragrafo per paragrafo, era stata bocciata la proposta di attribuire all'Italia il mandato fiduciario sulla Somalia e sulla Tripolitania, mentre era stata approvata la proposta di affidare la Cirenaica alla Gran Bretagna, il Fezzan alla Francia e l'Eritrea orientale all'Etiopia; pertanto Gran Bretagna e Stati Uniti hanno dato il loro voto favorevole ad un progetto che escludeva il mandato italiano da tutte le ex colonie.

Dopo il rigetto del «compromesso» Bevin-Sforza, l'Assemblea Generale si è aggiornata ed è tornata a riunirsi questo pomeriggio. Il delegato cubano Gutierrez ha proposto che il problema delle colonie fosse studiato dalla «Piccola Assemblea», un organismo incostituzionale creato dalle delegazioni occidentali. Tale «Piccola Assemblea», secondo la proposta cubana, avrebbe dovuto presentare nel prossimo autunno le proprie raccomandazioni all'Assemblea Generale sulla base di dati appurati sul luogo mediante una commissione d'inchiesta. A tale proposta si sono opposti l'URSS e i paesi slavi che non riconoscono la legalità della «Piccola Assemblea».

Anche la Gran Bretagna si è opposta alla proposta cubana, ma per motivi assai diversi. Il delegato inglese Cadogan ha infatti affermato che la presenza della commissione di inchiesta nel territorio delle ex colonie italiane avrebbe «creato gravi imbarazzi alla amministrazione inglese» e che ulteriori discussioni sulla questione avrebbero «suscitato risentimenti negli ambienti locali».

La proposta cubana è stata respinta con 27 voti contro 21.

Successivamente — come abbiamo detto all'inizio — è stata approvata con 51 voti favorevoli, nessuno contrario e 6 astensioni, la proposta polacca di rinviare alla sessione autunnale dell'Assemblea Generale dell'ONU le ulteriori discussioni sulle ex colonie italiane.

Il compagno Nenni segretario del P. S. I.

Pertini all'"Avanti!„ - I membri dell'Esecutivo Bulleri e Dalla Chiesa sostituiti nella Segreteria della C. G. I. L.

Il compagno Pietro Nenni è stato nominato ieri dalla Direzione del P. S. I. Segretario Generale del Partito. Il compagno Sandro Pertini è stato designato direttore dell'*Avanti!* A far parte dell'Esecutivo del Partito sono stati chiamati i compagni Pietro Nenni, Lelio Basso, Amerigo Bottai, Luigi Cacciatore, Oreste Lizzadri, Lucio Luzzatto, Rodolfo Morandi e Sandro Pertini. Lucio Luzzatto è stato nominato segretario della Direzione.

Nenni, Basso, Morandi e Pertini sono stati chiamati a rappresentare il Partito nella giunta d'intesa con il Partito Comunista.

La Direzione socialista nella sua riunione di ieri ha ascoltato le relazioni di Santi sullo sciopero dei braccianti, di Trebbi sulla grave situazione creatasi a Molinella e di Sansone sullo sciopero dei metallurgici napoletani ed ha preso disposizioni, a quanto informa il comunicato emanato alla fine della seduta, «di assistere politicamente e di promuovere localmente la solidarietà popolare con le categorie in lotta per la difesa del pane e del lavoro».

La Direzione del P.S.I. esaminando poi le notizie giunte dall'ONU ha confermato «la critica costante del Partito alla politica estera del Governo del 18 aprile».

Per quanto riguarda le cariche dei socialisti nella C.G.I.L., il compagno Santi ha dichiarato ieri che dovranno essere sostituiti gli attuali vice segretari, Renato Bulleri e Enzo Della Chiesa, i quali, come è noto, hanno aderito al gruppo romitiano

«Nessun altro mutamento di cariche è previsto — ha aggiunto Santi — quantunque la corrente di centro del partito, che prima deteneva la Direzione, sia stata messa in minoranza».

A Sandro Pertini che assume da oggi la Direzione del glorioso giornale socialista gli auguri dell'Unità. Il nostro saluto a Riccardo Lombardi che lascia la Direzione dell'Avanti! dopo circa un anno di lavoro.

ALLA COMMISSIONE PER GLI ESTERI

La politica estera d. c. sotto accusa alla Camera

"Successo doloroso„ dichiara Sforza - Togliatti esamina le cause del fallimento - Il dibattito pubblico rinviato

La notizia della votazione avvenuta all'ONU sulla sorte delle colonie italiane ha colto in un certo senso di sorpresa gli ambienti politici romani. Si sapeva che per il pomeriggio era convocata la Commissione degli esteri della Camera e che Sforza aveva preso impegno di illustrare davanti ad essa proprio il compromesso da lui realizzato con il Ministro degli Esteri inglese. Questo aveva fatto supporre che le informazioni in possesso del Ministro degli Esteri italiano gli facessero ritenere, come probabile, l'approvazione del compromesso stesso da parte dell'ONU.

Costernazione al Viminale

Non è stato così, lo si è visto, e le notizie provenienti da Lake Success gettavano una vera e propria costernazione a Palazzo Chigi e al Viminale. Sforza si precipitava da De Gasperi e con lui aveva un lungo colloquio nel corso del quale cercava di mettere in piedi una qualunque giustificazione allo smacco subito. All'uscita dal colloquio, Sforza, rivolto ai giornalisti, esclamava: «E' stato un doloroso successo». Questa frase, per lo meno infelice, faceva le spese di tutte le conversazioni. Ma da essa si ricavava un'idea di quella che sarebbe stata la linea difensiva del Ministro degli Esteri e del Presidente del Consiglio. Infatti poche ore dopo uno dei più accreditati quotidiani governativi se ne usciva con l'affermazione che il compromesso era stato «imposto» da Bevin a Sforza. A questo proposito giova ricordare che una settimana fa il giornalista Bartoli rivelò, subito dopo aver avuto un colloquio con Sforza, che invece il compromesso era stato «strappato» da Sforza a Bevin dopo un tempestoso colloquio nel corso del quale il Ministro italiano aveva fatto minacce gravissime al proprio collega inglese.

La nuova linea propagandistica adottata da Sforza trovava un naturale sfogo nella riunione della Commissione per gli esteri convocata come abbiamo detto, nel pomeriggio. La seduta si iniziava alle 17, con mezz'ora di ritardo sul previsto, e crediamo che un resoconto accurato di quanto è stato detto nel corso della riunione possa meglio di ogni commento illustrare ai nostri lettori il fallimento completo al quale la politica del duo Sforza-De Gasperi ha portato l'Italia per quanto riguarda la questione coloniale.

Le «concessioni» di Sforza

All'inizio della seduta il Presidente della Commissione, on. Ambrosini, dopo aver brevemente deplorato l'incomprensione mostrata dall'ONU per le esigenze italiane e aver espresso la speranza che sia possibile cercare una nuova soluzione del problema, ha dato la parola al Ministro degli Esteri, il quale ha cominciato immediatamente ad illustrare (come se nulla fosse successo) la portata del compromesso realizzato con Bevin. Egli ha dichiarato di aver avuto l'impressione a Lake Success (un'impressione esatta come si è visto!) che l'unica strada da tentarsi per ricottenere le nostre colonie era quella di ottenere un accordo con l'Inghilterra. Questo accordo veniva realizzato sulle basi note: Somalia all'Italia, Cirenaica all'Inghilterra, Tripolitania all'Italia (ma solo nel 1951) Fezzan alla Francia, Eritrea orientale all'Etiopia. Vi era però nel compromesso, secondo Sforza, un elemento di grande speranza: l'auspicio di un'azione collet-

(Continua in 4.a pag. 2.a colonna)

LE ELEZIONI DEL T. L. T.

Manovre a Trieste contro i partiti democratici

TRIESTE, 18. — Le organizzazioni democratiche, il PCI, l'Unione Antifascista italo-slava e il Fronte della Libertà Sloveno del Territorio di Trieste denunziano l'antidemocratica preparazione delle elezioni facendo rilevare le condizioni d'inferiorità in cui è stata messa la parte progressista della popolazione nella zona anglo-americana.

Il tentativo di influire sull'esito antidemocratico delle elezioni è reso evidente dall'inclusione nelle liste di esponenti che, se si applicassero gli impegni internazionali, non avrebbero diritto al voto e con l'esclusione di organismi democratici dalla preparazione delle competizioni elettorali. Ne sono prova il breve tempo concesso per la revisione delle liste elettorali: la cancellazione dalle stesse di circa 2.000 elettori alcuni dei quali per condanne infliite loro dai tribunali speciali fascisti.

La protesta conclude rilevando che la sistematica messa in scena di processi intentata contro partigiani per regolari operazioni partigiane avvenute nel maggio 1945, le visite della polizia politica nelle case di antifascisti, nonchè i fermi di molti di questi ultimi sono in netto contrasto con la colpevole tolleranza per coloro che fanno l'esaltazione pubblica del fascismo.

UNA NOTA DEL VIMINALE SULLE ELEZIONI

La D. C. accusa il colpo

Il "Popolo„ evita di fare paragoni con il 18 aprile e ignora le elezioni in Sardegna le quali dimostrano il regresso della D. C. anche rispetto al 2 giugno

E' in corso da qualche tempo negli ambienti politici e sulla stampa nazionale una larga discussione che prende le mosse dai risultati delle elezioni — regionali e amministrative — che si vanno tenendo di domenica in domenica in tutte le regioni.

Naturalmente una parte della stampa — quella più vicina al governo — anche se è costretta ad ammettere che i risultati di queste elezioni costituiscono un primo serio colpo al monopolio politico della D.C., cerca di distorcerne il significato reale, minimizzando i successi delle sinistre impostando sulla base di dati parziali e truccati polemiche sballate. Ma l'elemento caratteristico di questa discussione è che essa si basa su una comune considerazione: i risultati delle elezioni costituiscono un fatto nuovo nella situazione politica italiana rispetto al 18 aprile.

Al Viminale non garba affatto che si discuta un simile argomento, e così ieri è intervenuto nella polemica facendo pubblicare con grande evidenza sul Popolo una lunga nota in cui si paragonano le elezioni amministrative svoltesi il 18 aprile a quelle del 1946 e si sostiene che la D.C. ha conquistato quest'anno una percentuale di comuni maggiore di quelli ottenuti allora.

Il tentativo del Viminale di spostare la discussione su un terreno che toglierebbe ad essa ogni significato politico è talmente grossolano che basteranno poche considerazioni per convincere chiunque che la D.C. ha accusato il colpo.

1) La nota del Viminale non contesta minimamente i dati e i confronti statistici da noi pubblicati;

2) Evita accuratamente di fare il minimo paragone con il 18 aprile;

3) Ignora completamente i risultati delle elezioni sarde.

La ragione di quest'ultima omissione è semplice. Le elezioni sarde in cui hanno votato circa mezzo milione di cittadini — una massa enormemente superiore a quella consultata in tutte le altre elezioni amministrative che si sono tenute dopo il 18 aprile — dimostrano che la D.C. ha subito una perdita sensibile di voti non soltanto rispetto al 18 aprile, ma anche al 2 giugno (24.000 circa). E poichè tutta la l'argomentazione della nota del Viminale è basata sul paragone con il 2 giugno, la semplice citazione dei risultati delle elezioni sarde l'avrebbe fatta crollare.

In realtà — prescindendo dalle inesattezze e dalle falsità cui ricorre il Popolo per dimostrare il progresso della D.C. rispetto alle amministrative del 1946 — il rifiuto di paragonare i risultati delle nuove consultazioni popolari con quelli del 18 aprile è estremamente sintomatico.

E' chiaro che soltanto questo paragone ha valore per una valutazione della situazione politica italiana e degli spostamenti di forze che la possono modificare. Nessuno pretende di sostenere che nulla è mutato in Italia dal 1946 ad oggi e noi siamo stati i primi ad ammettere che il 18 aprile ha segnato una battuta d'arresto nella marcia in avanti del movimento popolare. Quello che oggi ci interessa affermare è — lo ripetiamo — che dalle ultime consultazioni elettorali emerge una indicazione politica nuova capace di rimettere in movimento la situazione politica

I BRACCIANTI RISPONDONO CON LA LOTTA AL "NO„ DELLA CONFIDA

Il grande sciopero si è iniziato nella Valle del Po e nell'Agro di Roma

Una lettera della Federbraccianti romana chiede la solidarietà dei parlamentari - La manodopera assicurata ai mezzadri e ai coltivatori diretti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 18. — *Le notizie che giungono da tutte le province dell'Alta Italia confermano che lo sciopero dei braccianti e dei salariati agricoli si è iniziato dovunque con la massima compattezza e in uno spirito di grande combattività. 48 ore di rinvio non hanno fatto che accrescere nelle masse dei lavoratori agricoli la volontà di battersi.*

Si calcola che nella Valle Padana più di 600 mila lavoratori della terra sieno impegnati nella lotta. La Federbraccianti e la Confederterra hanno comunicato che lo sciopero verrà esteso nei giorni prossimi alle altre provincie dell'Italia centrale e meridionale». Il grande movimento va precisando così la propria larghissima portata nazionale.

L'astensione dal lavoro è completa ovunque. Dal Veneto giunge notizia che anche là l'agitazione si svolge compatta sotto il vincolo della più stretta collaborazione tra braccianti e piccoli proprietari.

Questa collaborazione è l'elemento più caratteristico dello sciopero odierno ed è l'elemento che più allarma la Confida. Le esenzioni stabilite dalla Federbraccianti valgono a creare attorno ai braccianti la solidarietà e l'alleanza di altri vasti strati contadini. Dei mezzadri e dei coltivatori diretti, ad esempio, cui è stato assicurato il fabbisogno di mano d'opera di cui avessero bisogno. Nelle aziende a mezzadria, inoltre, braccianti e mezzadri si battono assieme, i primi per eseguire lavori di miglioria, i secondi per ottenere i contratti provinciali di mezzadria.

Sciopero compatto e deciso, dunque, di seicentomila braccianti. Sciopero compatto, per nulla ostacolato dalla pretorica macchina del crumiraggio che gli agrari hanno messo in azione. E non si tratta solo degli agrari, perchè stavolta la organizzazione del crumiraggio è stata condotta anche dai preti, dagli enti finanziatori semiclandestini senza badare al prezzo dello sforzo.

Sono entrati in azione perfino alcuni aerei che sorvolano le zone di lotta lanciando manifestini dell'O.G.L. (Organizzazione Generale del Lavoro) in cui si dichiara apertamente: «L'O.G.L. ha predisposto molte migliaia di liberi lavoratori raccolti nelle valli più povere d'Italia e tutti disoccupati; essi vi sostituiranno e la paga destinata a voi andrà giustamente a loro».

Una propaganda di questo tono, produce naturalmente l'effetto opposto a quello voluto dagli agrari. L'episodio di Novara vale per tutti: sessanta disoccupati provenienti da Brescia e ignari dello scopo per cui erano stati ingaggiati, appena l'hanno appreso si sono rifiutati di iniziare il lavoro. Più tardi, con due torpedoni messi a loro disposizione dalla Confederterra, sono ripartiti per Brescia cantando «Bandiera Rossa».

La polizia è naturalmente entrata in azione dappertutto non solo per la protezione del crumiraggio, ma anche a scopo palese di intimidazione contro gli scioperanti.

In Lomellina infatti alcuni capilega sono stati fermati o arrestati dalla forza pubblica.

Un grave episodio è avvenuto oggi presso una cascina alla periferia di Milano: la polizia ha caricato una cinquantina di donne scioperanti ha fatto uso delle armi e ha ferito a una gamba una di esse, Maria Gezada. Un'altra lavoratrice è stata ferita al capo da un calcio di moschetto.

Questo avviene ad un giorno di distanza dalla barbara uccisione avvenuta in Emilia. E ad un giorno di distanza avviene che nel parmense, dove lo sciopero è particolarmente compatto, 27 donne vengono fermate su denuncia di un agrario.

Ma certo, ancora una volta, agrari e polizia hanno sbagliato sistema. E nessun sistema poliziesco può riuscire a fermare seicentomila braccianti in lotta.

SAVERIO TUTINO

8106 lire al mese!

Il salario medio nazionale dei braccianti (avventizi) è di lire 661,50 al giorno (donne: 582,50). Le giornate lavorative non superano le 140 all'anno. Così in un'intera annata un bracciante guadagna in media lire 92.540 (nella provincia di Catanzaro lire 390 al giorno gli uomini e lire 195 le donne; in un anno lire 52.600!).

Il salario medio mensile dei salariati fissi è di lire 18.298, compresi i generi in natura. Nella Lucania è di lire 9.111 al mese; in Sardegna di lire 8.182 al mese; in Puglia di lire 8.106 al mese!

Sciopero compatto nell'Agro romano

In tutto l'Agro Romano nei Castelli Romani e nella bassa Sabina lo sciopero dei braccianti è totale. A Maccarese ha avuto luogo un affollatissimo comizio. Oltre 2000 contadini hanno ascoltato la parola di Corbani della Federbraccianti nazionale e di Marchioni, dei tecnici agricoli.

La Confederterra ha inviato ai deputati della Circoscrizione del Lazio una lettera con la quale si mette in rilievo la responsabilità del padronato nell'agitazione in corso. La lettera pertanto chiede la solidarietà dei parlamentari con la lotta dei braccianti. Con un'altra lettera inviata al Prefetto la Confederterra si dichiara a sua disposizione per un tentativo di soluzione della vertenza.

Gli aumenti ferroviari all'esame del C.I.P.

Oggi alle 18 si riunisce presso il Ministero dell'Industria, il Comitato interministeriale dei prezzi per decidere i nuovi aumenti delle tariffe ferroviarie.

Tutti i metalmeccanici scioperano oggi a Napoli

NAPOLI, 18 (N.S.). — Tutti i metalmeccanici napoletani scioperano domani giovedì in segno di protesta per i licenziamenti e le riduzioni di orario imposte dai padroni al Silurificio di Baia, all'ex Ansaldo di Pozzuoli, alla Corradini e alla Navalmeccanica. Il processo di smobilitazione dell'industria napoletana sta creando una tensione e un malcontento crescenti in città.

Bologna grida il suo sdegno per l'assassinio della mondina

Anche numerosi saragatiani concordi nel denunciare le responsabilità dello scissionista Martoni

BOLOGNA, 18 (*A.N.*). — Lo sciopero generale di protesta per l'uccisione della mondina di Molinella Maria Margotti si è svolto compatto nelle fabbriche, nei cantieri e nei campi di tutta la provincia, sino alle ore 12 di stamane.

In un grande comizio svoltosi alla Montagnola, circa 50 mila lavoratori hanno ascoltato il Segretario responsabile della Confederterra, Enrico Bonazzi. Egli ha documentato la responsabilità che unisce l'Agraria, il Governo ed i dirigenti saragattiani nell'assassinio della Margotti. Tra gli stessi saragattiani si va però creando un movimento di indignazione contro il secessionista Martoni, che ha organizzato il crumiraggio a Molinella, causando i sanguinosi incidenti. Ernesto Pinarelli, Edmo Stracciari e numerosi saragattiani di S. Martino, Selva, Marmorta, S. Pietro, hanno fatto conoscere la loro decisione di rimanere nella lega unitaria e non prestarsi al gioco degli agrari e del crumiraggio. A Mazzolara una mondina, anche a nome di altri saragattiani ha parlato in una assemblea, stigmatizzando il tradimento di Martoni. Otello Parla, un saragattiano che si era prestato al gioco del crumiro, ha stracciato la tessera scissionista.

La stampa reazionaria cerca intanto di sviare l'opinione pubblica dai veri responsabili, accreditando le più assurde versioni del delitto di Molinella, benchè i lavoratori abbiano indicato l'uccisore e rinvenuti i bossoli del mitra con cui è stato assassinata la Margotti. Il capitano Luigi vorrebbe giustificare l'accaduto dichiarando di avere avuto carabinieri feriti da colpi di arma da fuoco sparati dalla folla. Si tratta, invece, di alcune escoriazioni riportate da un carabiniere.

Oltre alla uccisione della mondina ed al ferimento di un'altra lavoratrice, sono stati effettuati dai Carabinieri una sessantina di arresti: di essi, soltanto la metà è stata successivamente rilasciata, mentre sono stati trattenuti in carcere i testimoni oculari dell'assassinio.

L'on. Bottonelli ed il senatore Mancinelli hanno effettuato una inchiesta sul luogo del delitto, raccogliendo ogni dato per documentare una interpellanza al Parlamento.